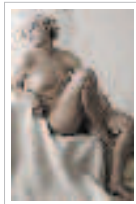




INCROCI

Flavia Matitti

Dal 500 a oggi Linguaggi moderni



Rendering

Roma, Istituto Nazionale
per la Grafica

Fino al 18 luglio

Catalogo: Palombi

La rassegna propone una riflessione sulle varie forme di relazione (traduzione, citazione, contaminazione) che si sono stabilite tra i linguaggi artistici nell'epoca moderna: dal Cinquecento fino ai contemporanei come Paolini, Ghirri, Migliori, Gioli e Studio Azzurro.

Giuseppe Chiari Multipli di piano



Giuseppe Chiari e la fotografia

Firenze, Galleria Il Ponte

Fino al 10 luglio

La mostra nasce da un ciclo di lavori che Chiari (1926-2007), esponente di spicco del movimento Fluxus, ha realizzato in seguito al ritrovamento di un piccolo pianofortino a 6 tasti. L'artista, dopo averlo firmato, ne ha tratto diverse immagini attraverso varie tecniche.

Franz West Magie di carta



Franz West. Auto-Theatre

Napoli, Madre

Fino al 23 agosto

Catalogo: Electa

Ampia retrospettiva dedicata allo scultore austriaco con circa 80 dei suoi lavori più significativi a partire dagli «Adaptives» e dai collages degli anni '70, passando alle sculture in papier-mâché, ai mobili, alle installazioni site-specific fino alle ultime produzioni in spazi pubblici.



Philip Guston «Ancient Rock, Ostia» 1971

Philip Guston

A cura di Peter Benson Miller

Roma

Aranciera di Villa Borghese

Fino al 5 settembre

RENATO BARILLI

Il Comune di Roma e il collezionista italo-americano Carlo Bilotti hanno raggiunto un'intesa utile a entrambe le parti, il primo ha trovato una destinazione opportuna per un gioiello architettonico, l'Aranciera di Villa Borghese, già splendida in passato, poi degradata, e ora riportata a un buon livello; il secondo si è sdebitato con una donazione consistente, fatta soprattutto di dipinti di de Chirico, che fanno bella mostra di sé al primo piano della palazzina, mentre a pianterreno restano sale disponibili per esposizioni temporanee. In questo momento vi trova posto un più che opportuno omaggio a Philip Guston (1913-1890), artista statunitense che, pur essendo mosso da un vivo amore per il nostro Paese, non ne ha ottenuto un riscontro adeguato. E l'omaggio va proprio a una serie di dipinti ad olio su carta ispirati a Roma, a seguito di uno dei soggiorni dell'artista tra di noi, il più duraturo, negli anni 1970-71. Ma così, l'immagine che ne esce risulta alquanto limitata, conviene allargare il discorso su di lui, e rifarsi almeno agli anni Trenta, quando viveva negli States dell'Ovest, conoscendovi la brutalità delle persecuzioni razziste del ku-klux-klan, da cui trasse l'imperituro ricordo dei cappucci con le orride feritoie, come di maschere mortuarie dal sapore medievale. Ma vi conobbe pure Jackson Pollock, e assieme a lui coltivò sani propositi di

un'arte impegnata, sostenuta allora dall'illuminato new deal roosveltiano, che concepì un vasto programma di arte pubblica, commissionando murales sulla scorta del grande esempio dei messicani. E dunque Guston si cimentò in un'arte figurativa, di sagome stilizzate imbrigliate in quinte di paesaggio urbano fin quasi a cogliere un'eredità da Ben Shan. Poi seguì Pollock a New York, fiero di essere annoverato tra i membri di quella Scuola, frequentandone i numi, come De Kooning e Gorky. Ma certo, se poteva convenire anche a lui la formula di gruppo dell'espressionismo astratto, nel suo caso non funzionava l'altra di *action painting*, infatti il suo modo singolare di praticare quella poetica era di procedere semmai a macchie, a pennellate sovrapposte, embricate le une sulle altre, secondo modalità molto più comuni presso l'Informale o il tachisme europei, tra Jean Fautrier e Nicolas de Staël e Pierre Soulages. Questo resta il cuore e il frutto migliore della sua produzione nei centrali Cinquanta e Sessanta.

PENNELATE D'AMBIENTE

Invecchiando, Guston venne risucchiato dai lontani amori per un'arte ambientale, e ne nacque una felice soluzione intermedia, le ampie pennellate presero forma di pietre larghe, calde, smussate ai bordi, con cui ricostruiva città elementari, pronte a emettere torri come saliscioiti. Riaffioravano soprattutto dalle memorie del passato gli orridi cappucci del ku-klux-klan, ma alleviati, se possibile, dal filtro del tempo, e pronti a entrare anch'essi nella sinfonia delle città arcaiche, fatte quasi di gomma per un felice *kinderheim*, quasi balocchi pronti anche a strizzare l'occhio al clima della Pop Art. ●

GUSTON MACCHIE DI POESIA

A Roma un omaggio all'artista americano che ha conosciuto la brutalità del razzismo e il fascino di Pollock